

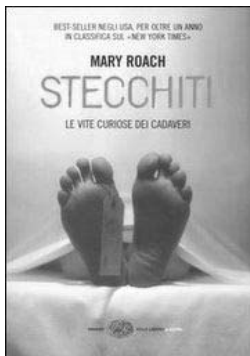
Recensione

Stecchiti

Vite curiose di cadaveri

Mary Roach, Saggistica Einaudi, 2005, 237 pagine, € 12,00

di Emanuele Vaj



Due piedi con relativo cartellino della *morgue* campeggiano sulla copertina. Il sottotitolo “vite curiose dei cadaveri”, per quanto possa apparire paradossale, è quanto di più calzante poteva essere trovato per questo “Stecchiti”, presente per più di un anno nella classifica dei best sellers indicati dal *New York Times*.

Mary Roach, autrice del libro e redattrice scientifica del NYT

Magazine, infrange il tabù della morte in un libro molto rigoroso, documentato, corredato da una estesa bibliografia: eppure questo libro è assolutamente godibile, avvincente, vitale. Qui i cadaveri non sono visti come tali, ma come i protagonisti di un’epopea storica e scientifica.

In effetti, la Roach, con il taglio sicuro del redattore scientifico e una notevole dose di leggerezza calviniana, accompagna il lettore attraverso secoli in cui i progressi della medicina, della tecnica e della società hanno avuto spesso come protagonisti i corpi di chi, involontariamente o volontariamente, ha messo a disposizione le proprie spoglie mortali permettendo agli scienziati di sperimentare tecniche e studi che non sarebbero stati possibili su esseri umani viventi.

Si incontrano così i pionieri della chirurgia che, approfittando della quantità di teste rese disponibili dalla Rivolu-

zione Francese, iniziano a pensare alla possibilità del trapianto, o gli sperimentatori dell’uso delle cinture di sicurezza, gli innovatori dell’industria (funeraria) che ebbero come ospiti illustri Lenin e Abramo Lincoln (imbalsamati) e via discorrendo.

Quello che traspare e piace in questo libro è il grande rispetto che l’Autrice ha nel trattare l’argomento: nei libri di argomento criminale – che siano narrativa o saggi – spesso il cadavere è funzionale al racconto. Il protagonista può essere di volta in volta l’omicida o l’investigatore, mentre il corpo in sé è una sorta di elemento di scena che permette di creare la storia, provocare sentimenti di disgusto, compassione o raccapriccio legati all’azione compiuta dall’omicida..

In “Stecchiti” i corpi invece sono le *star* della narrazione, sorprendono con i loro cambiamenti biologici, forniscono spunti di riflessione, incuriosiscono con la loro presenza nella storia dell’uomo.

Colpisce come il libro riesca a essere privo di cinismo: la scelta dell’ironia come cifra statistica permette di creare una sorta di complicità con i trapassati protagonisti, tanto che verrebbe da dire che talvolta, a una vita criminosa o noiosa, è seguita una morte molto più ... interessante o utile. Alla fine del libro ci si trova a dar ragione all’Autrice che nella prefazione afferma che “*la morte non deve essere per forza noiosa*”.

Da leggere, assolutamente delizioso.